

YEMEN DEL NORD / CIVILTÀ SEPOLTE

Le città dei sogni

L'Istituto Ismeo sulle tracce della mitica Baraqish



Contrasto tra due civiltà: in primo piano il mercato del legno di Sana'a e sullo sfondo la Medina

SANA'A — Baraqish e Mareb appartengono alla categoria del sogno, impossibile dire se sono città vere o se esistono solo nella fantasia. Siamo nel cuore del mitico regno di Saba, la cui regina Bilqis andò sposa al re di Israele Salomone intorno al 950 a.C. Baraqish appare all'improvviso, dietro una duna di sabbia, con le sue mura che si stagliano contro il cielo, nel deserto del Rub al-Khali, il «Grande vuoto». La città sorge su di un tell, una collina artificiale, nella vallata del Wadi al-Jawf: le uniche presenze umane perse sull'orizzonte sono i camion che partono dai campi di petrolio e le carovane di beduini, dai gesti antichi. La città un tempo dava asilo alle carovane e fiori dal VI al I secolo a.C. quando il suo nome era Yathil e apparteneva al regno dei Minnei: da qui passavano le merci che, lungo la via delle spezie, arrivavano fino in Occidente. Era l'Arabia Felix e gli yemeniti di due-tre millenni fa controllavano il mercato dell'incenso e

della mirra. Per questo i romani decisero nel 24-25 a.C. di conquistarla, ma i sogni di invasione dell'imperatore Augusto si infransero proprio a Baraqish. La spedizione guidata da Elio Gallo si affidò ad una guida locale che fece vagare l'esercito nel deserto per ben sei mesi. Solo quando i soldati furono allo stremo li condusse sotto le mura della città che fu presa ma subito dopo abbandonata. Qui, fra dicembre e gennaio, una missione archeologica dell'Ismeo, l'Istituto di studi sul Medio e l'Estremo Oriente, guidata dal professor Alessandro De Maigret, ha compiuto una campagna di scavi alla quale ne faranno seguito altre quattro nei prossimi anni. Il presidente del Consiglio Andreotti ha promesso finanziamenti che saranno concessi nell'ambito dei fondi della collaborazione per lo sviluppo. Le future missioni dell'Ismeo cureranno anche il restauro delle mura di Baraqish che mostrano i segni degli anni e, in alcuni

punti, sono già franate. La città, abbandonata dopo la conquista romana, fu abitata anche in epoca islamica, dal 1100 al 1700 d.C. De Maigret ha compiuto saggi nel terreno e, sette metri sotto la superficie, ha trovato uno strato di epoca saabea. L'attenzione degli archeologi si è concentrata però soprattutto sul tempio mineo dedicato al dio Nakrah, protettore della città, edificio che fu utilizzato anche come moschea e che è l'unico abbastanza integro. De Maigret ha riportato alla luce gioielli, statue, incensieri, iscrizioni. Molto rimane da fare: nella stessa vallata, si trovano altre dieci città sconosciute, anche più belle di Baraqish. De Maigret, negli anni scorsi, aveva scoperto un altro centro saabeo dimenticato: Yalà. Grazie a reperti trovati in questa località poté dimostrare che le lingue prearabiche erano autoctone e non derivate dal greco. Mistero fitto anche sulle popolazioni minee e saabee: sembra che Baraqish

fosse abitata da genti venute da fuori, un'élite di commercianti che possedevano il denaro e dominavano i popoli locali. Capitale del regno di Saba era Mareb. Dell'Arsh Bilqis, che la leggenda vuole sia stato il palazzo della celebre regina, non rimangono che poche colonne, come pure del Mahram Bilqis, il tempio dove la sovrana rendeva omaggio al dio Almaq. I resti dell'antica capitale sono sepolti sotto il tell, sulle cui pendici le alte case-torri intonacate col fango hanno l'aria di un castello di sabbia. Il paese fu bombardato dagli egiziani durante la guerra civile e tutto è desolazione. L'Arabia oggi è Infelix. Allora lo Yemen era diverso: i saabei costruirono una serie di dighe per incanalare le piogge monsoniche. Quella di Mareb, della quale rimangono solo i pilastri laterali, era lunga 600 metri ed alta 16 e irrigava 1.600 ettari di terreno sui quali vivevano circa 300 mila persone.

[Gianfranco Poma]